

Πρέσβεις/πρεσβευταί E LEGATI FRA MONDO GRECO E ROMA

FRANCESCA GAZZANO*

Se la complessità della comunicazione diplomatica in un contesto interculturale costituisce ancora oggi argomento di attualità nelle relazioni internazionali¹, a maggior ragione si può ipotizzare che ostacoli di lingua, di cultura e di mentalità condizionassero i rapporti interstatali nelle società antiche, prive di un corpo diplomatico professionale, di leggi internazionali comuni² e di strumenti negoziali universalmente riconosciuti.

Di fatto, al livello più profondo e insieme più banale, la necessità d'intendersi fra stati diversi investe il piano della terminologia impiegata per definire procedure, aspetti e individui impegnati nelle trattative. Tale necessità appare particolarmente rilevante nell'ambito delle relazioni intercorse fra l'eterogeneo mondo della "grecità" e Roma, considerate sia la durata, l'ampiezza, l'intensità dei rapporti³, sia il loro sviluppo — dalla

diplomazia alla dominazione — sia infine la dovizia della documentazione finora pervenuta, letteraria come epigrafica, greca come latina⁴. Il contributo che qui si presenta intende proporre alcune osservazioni sull'uso e sul valore dei termini greci indicanti la figura dell'inviato, quali risultano attestati nelle fonti greche e nelle copie in greco dei documenti emanati dall'autorità romana, con particolare riferimento alla categoria dei *decem legati*.

E' dato di fatto che nel mondo greco arcaico e classico la categoria dei "mediatori d'informazione", cui appartengono gli ambasciatori⁵, era formata da numerose figure: ἄγγελοι, κήρυκες, ἀπόστολοι, πρεσβευταί, πρέσβεις, per non citare che le più note⁶; compiti peculiari, molti dei quali senza dubbio connessi con l'ambito delle relazioni interstatali, avevano poi i πρόξενοι⁷, senza dimen-

* Università di Genova (Italia). Desidero ringraziare per i loro preziosi commenti e suggerimenti quanti sono intervenuti al dibattito seguito all'esposizione di questa comunicazione e successivamente, in particolare G. Brizzi, F. Canali De Rossi, M. Corsaro, J. D'Encarnação, F.J. Fernández Nieto, S. Montecalvo, M.F. Petracchia, M. Traverso. Va da sé che la responsabilità di quanto si afferma e degli eventuali errori è soltanto mia.

1. Cf. COHEN, R., *Negotiating Across Cultures: Communication Obstacles in International Diplomacy*, Washington D.C. 1991.

2. L'esistenza di alcune norme "internazionali" è però testimoniata addirittura da un documento del xxv secolo a.C.: COOPER, J., *Reconstructing History from Ancient Inscriptions: The Lagash-Umma Border Conflict (Sources from the Ancient Near East II 1)*, Malibu 1983. Vd. in generale BEDERMAN, D.J., *International Law in Antiquity*, Cambridge 2000.

3. Vd. CLEMENTE, G., "Esperti ambasciatori del Senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II secolo a.C.", *Athenaeum* 54, 1976, 319-352. Sull'atteggiamento dei Romani nei confronti della diplomazia ellenistica vd. BRIZZI, G., "Fides, mens, nova sapientia: radici greche nell'approccio di Roma a politica e diplomazia verso l'Oriente ellenistico", ANGELI BERTINELLI, M.G.; PICCIRILLI, L., *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino (Serta Antiqua et Mediaevalia IV)*, Roma 2001, 123-131.

4. La letteratura in materia è sterminata: basti qui rimandare a GRUIEN, E.S., *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley, Los Angeles, London 1984; FERRARY, J.-L., *Philhellénisme et impérialisme*, Paris 1988; KALLET-MARX, R., *Hegemony to Empire*, Berkeley, Los Angeles, London 1995, e alle loro bibliografie. Per i rapporti più antichi cf. AULIARD, C., "La spécificité des premiers contacts diplomatiques de Rome avec les monarchies hellénistiques avant la fin du III^e siècle av. J.C.", FRÉZOUIS, ED.; JACQUEMIN, A. (edd.), *Les relations internationales. Actes du Colloque de Strasbourg 15-17 juin 1993*, Paris 1995, 433-452. CANALI DE ROSSI, F., *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997 (= CANALI, *Ambascerie*), è raccolta commentata delle testimonianze. Dello stesso vd. ora *Iscrizioni storiche ellenistiche III, Decreti per ambasciatori greci al senato*, (= CANALI, *ISE III*) Roma 2002.

5. L'uso, improprio, del termine "ambasciatore" risponde unicamente a ragioni di comodità: cf. PICCIRILLI, L., *L'invenzione della diplomazia nella Grecia antica*, Roma 2002, 15-20.

6. Disamina di tutte queste figure da parte di LONGO, O., "Circolazione dell'informazione", in SETTIS, S., (a cura di), *I Greci II*, 2, Torino 1997, 655-679; cf. anche RUSSELL, F.S., *Information Gathering in Classical Greece*, Ann Arbor 1999.

7. Vd. GEROLYMATOS, A., *Espionage and Treason. A Study of the Proxenia in Political and Military Intelligence Gathering in Classi-*

ticare il vincolo fra attività negoziale e sfera religiosa cui rimandano le mansioni di delegati come σπονδοφόροι e θεωροί⁸. Quali fossero le specifiche caratteristiche diplomatiche di ciascuna di queste figure è talvolta arduo precisare⁹, in quanto le loro funzioni sembrano in certi casi confondersi e sovrapporsi. Pur non trattandosi di una confusione totale di ruoli, si nota nelle fonti storiche una certa disinvoltura terminologica: ci si limiterà in questa sede a qualche succinto rimando.

In Erodoto (e anche in Senofonte), gli stessi inviati sono definiti ora κήρυκες, ora ἄγγελοι¹⁰; sempre in Erodoto, la sola menzione di πρέσβεις si riferisce a individui chiamati anche ἄγγελοι¹¹; a distanza di tempo, in Diodoro¹², in Pausania¹³ e in Arriano¹⁴ si osserva ancora l'alternanza fra πρέσβεις e ἄγγελοι. Oltre a ciò, la qualifica dello stesso personaggio può variare a seconda della fonte: se a dire di Erodoto (8,140α) Alessandro I di Macedonia giunse ad Atene — città della quale era πρόξενος ε φίλος¹⁵ — nel 480 a.C. come ἄγγελος da parte di Mardonio e del Gran Re, l'oratore Licurgo (*In Leocr.* 71) lo definisce τὸν παρὰ Ξέρξου πρεσβευτήν, mentre Demostene (6,11) lo trasforma addirittura in un κήρυξ del re persiano.

Eccezioni — anche significative — a parte, nelle opere storiche gli ambasciatori risultano definiti di norma con i vocaboli composti dalla radice πρεσβ—, vale a dire πρέσβεις e πρεσβευταί. Con una precisazione a proposito del singolare πρεσβευτής: tale è infatti la forma canonica testimoniata, nelle fonti letterarie come nelle epigrafi, per l'ambasciatore unico, giacché il singolare di

πρέσβεις, πρέσβυς o πρεσβεύς, non ricorre che tre sole volte — in Aristofane (*Ach.* 93), in Eschilo (*Suppl.* 727) e in uno scolio ad Omero¹⁶ — nell'accezione di ambasciatore¹⁷. Questa particolarità sembra inoltre valere anche per i composti con il prefisso συν-, in quanto il singolare "collega ambasciatore" è chiamato dalle fonti συμπρεσβευτής¹⁸ e mai σύμπρεσβυς, forma di cui è attestato solo il plurale¹⁹.

Il dato risulta meritevole di attenzione e potrebbe forse contribuire a chiarire il motivo della persistenza di entrambe le forme del plurale: non è infatti da escludere che l'uso di πρεσβευτής (comunque raro in età classica, giacché le missioni erano composte di solito da più inviati)²⁰ avesse facilitato la promozione del plurale πρεσβευταί, accanto al più consueto, almeno a partire dal v secolo a.C., πρέσβεις. Quest'ultima forma è infatti assolutamente preponderante in taluni autori, quali Tucidide²¹, Senofonte²², Pausania²³, Arriano²⁴ ed è comunque preminente in Diodoro²⁵, Dionigi di Alicarnasso²⁶, Giuseppe Flavio²⁷ e Plutarco²⁸; in Polibio, per contro, su πρέσβεις prevale πρεσβευταί²⁹.

16. *Prov. apud Schol.* II. 4. 394 (πρέσβις οὐ τύπται οὐδὲ ὕβριζεται).

17. Circa gli altri significati e l'etimologia del termine πρέσβυς vd. CHANTRAINE, P., s.v. "πρέσβυς", *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* II, Paris 1968, 936-937; GARCÍA RAMÓN, J.L., "Griego πρέσβυς y variantes dialectales", *Emerita* 53, 1985, 51-80.

18. E.g. LYS. 27,1; AESCHIN. 1,168; συμπρεσβευταί in *Syll.*³ 591 = IGR IV, 1799 = I. v. *Lampsakos* 4 = CANALI, *Ambascerie*, 236 (cf. anche παραπρεσβευτής in *Schol. Ar. Nub.* 691).

19. THUC. 1, 90-91; XEN. *An.* 5,5,24; DEM. 19,188; vd. LIDDELL, H.G.; SCOTT, R.; JONES, H.S., s.v. "σύμπρεσβυς", *Greek-English Lexicon*, II, A, Oxford 1940⁹, 1686. In *JG* VII, 2711, II. 45-50 ricorre sia συμπρεσβευταί sia συμπρέσβεις.

20. Vd. KIENAST, D., s.v. "Presbeia", *RE Suppl.* XIII, 1973, 537-541; MOSLEY, o.c., 50-62.

21. 114 occorrenze di πρέσβεις, 6 di πρεσβευτής (sing.) e 2 — dubbie — di πρεσβευταί (pl.).

22. Πρέσβεις è usato 79 volte, πρεσβευτής (sing.) 6, mentre non ricorre il plur. πρεσβευταί.

23. 10 attestazioni di πρέσβεις, nessuna di πρεσβευτής/πρεσβευταί.

24. 38 occorrenze di πρέσβεις, 1 di πρεσβευτής (sing.) e nessuna di πρεσβευταί.

25. 189 attestazioni di πρέσβεις, 22 di πρεσβευτής (sing.) e 125 di πρεσβευταί.

26. 123 volte πρέσβεις, 28 πρεσβευτής (sing.) e 55 πρεσβευταί.

27. 86 occorrenze di πρέσβεις, 23 di πρεσβευτής (sing.) e 42 di πρεσβευταί.

28. πρέσβεις ricorre 117 volte, πρεσβευτής (sing.) 54 e πρεσβευταί 19. Cf. POLAND, F., *De legationibus Graecorum publicis*, Lipsiae 1885, 15-19.

29. πρεσβευταί è attestato in 335 casi, πρεσβευτής (sing.) in 36, πρέσβεις in 120.

cal Graece, Amsterdam 1986; MOGGI, M., "I proxenoi e la guerra nel v secolo a.C.", FRÉZOUIS; JACQUEMIN, o.c., 143-159.

8. Su tali figure cf. FERNÁNDEZ NIETO, F.J., *Los acuerdos bélicos en la antigua Grecia* I, Santiago de Compostela 1975; FERNÁNDEZ NIETO, F.J., "Tregua sagrada, diplomacia y política durante la guerra del Peloponneso", FRÉZOUIS; JACQUEMIN, o.c., 161-188.

9. MOSLEY, D.J., *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece (Historia. Einzelschriften 22)*, Wiesbaden 1973; ADCOCK, F.J.; MOSLEY, D.J., *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975; PICCIRILLI, o.c., passim.

10. HDt. 1, 82, 1 e 1, 83, 1-3; 3, 61, 3-63, 1; 8, 54; XEN. *An.* 2, 3, 1 e 3; cf. HESYCH. s.v. "κήρυξ".

11. HDt. 3, 58, 1 e 3; cf. 5, 91, 2 e 5, 93, 1.

12. II 2, 6; 5 4-5; 6, 1; 14, 25, 2-7 (ἄγγελοι) per le attestazioni di πρέσβεις e di πρεσβευταί vd. McDOUGALL, J.L., s.vv. "πρεσβεύς" e "πρεσβευτής", *Lexicon in Diodorum Siculum* II, Hildesheim, Zürich, New York 1983, 216-217.

13. In 7, 15, 1 e 10, 34, 2 sono addirittura legati romani ad essere definiti ἄγγελοι. Cf. MOGGI, M., in PAUSANIA, *Guida della Grecia* VII, Milano 2000, 268.

14. *An.* 2, 14, 1 e 3.

15. HDt. 8, 143, 3: ἐόντα πρόξενόν τε καὶ φίλον.

Quanto alle iscrizioni, *πρεσβευτής* (al singolare) è attestato per la prima volta nelle *ξυγγραφαί* ateniesi per Mileto³⁰ (ca. 446 a.C.) mentre *πρέσβεις* — testimoniato già nell'alleanza fra Atene e Leontini (433/2 a.C.)³¹ — sembra divenire la norma nei *tituli attici* a partire dal tardo v secolo³². Altre forme dialettali, a Creta *πρεγγευτάς*³³, *πρειγευτάς/πρειογευτάς*³⁴, in Beozia *πρισγεῖες*³⁵ ecc., ricorrono nelle iscrizioni di epoca classica e successiva³⁶. In età ellenistica e romana si riscontra invece una maggior diffusione del termine *πρεσβευταί*, in particolare in ambito epigrafico, quantunque *πρέσβεις* non scompaia completamente³⁷. Considerato che questa indagine si rivolge ai soli vocaboli indicanti l'ambasciatore, gran parte delle testimonianze pervenute resta esclusa: molto spesso infatti gli inviati non erano menzionati con il relativo sostantivo, bensì era impiegato il verbo "tecnico" *πρεσβεύειν*, oppure il nome *πρεσβεία*, che designa sia il gruppo degli ambasciatori, sia la missione in sé. Infine, soprattutto nelle opere storiche non di rado il contesto consentiva di sottintendere *tout court* il termine, rendendo sufficiente l'impiego del solo verbo (per esempio *πέμπειν*, *ἀποστέλλειν*). Come che sia, in genere si ritiene che *πρεσβευταί* e *πρέσβεις* siano termini equivalenti e intercambiabili.

Se dal piano terminologico si passa a quello delle prerogative degli ambasciatori, si riscontrano nelle fonti interessanti specificazioni: talvolta i *πρέσβεις* sono detti *αὐτοκράτορες*³⁸, talaltra *τέλος ἔχοντες*³⁹; analogamente, alla guida di una missione poteva talora trovarsi un *ἀρχιπρε-*

*σβευτής*⁴⁰. La disamina dei poteri e del tipo di mandato conferito dalle *poleis* greche ai loro inviati trascende di molto i limiti che ci si è imposti in questa sede; ciò nondimeno, in generale sembra da condividere l'opinione di quanti⁴¹ ritengono che gli ambasciatori greci avessero poteri assai circoscritti, e che il loro compito precipuo non fosse quello di negoziare⁴², bensì quello di persuadere gli interlocutori della bontà delle proposte di cui erano latori.

Quanto alla denominazione degli ambasciatori nel mondo romano, si è a ragione argomentato, da parte di Jerzy Linderski⁴³, che *orator*, nome latino più antico e più nobile per l'inviato⁴⁴, con l'espansione del dominio di Roma e l'aumento vertiginoso delle ambascerie da parte delle popolazioni sottomesse, sarebbe stato riservato — in virtù della sua affinità con il verbo *oro* "prego"⁴⁵ — ai soli "queruli" diplomatici stranieri; di conseguenza, sarebbe invalso l'uso di definire gli inviati di Roma con il più essenziale *legati*⁴⁶. In ogni caso, è indubbio che *legatus* sia nelle fonti latine il termine più usato per indicare l'ambasciatore⁴⁷.

D'altra parte, quella di "agente diplomatico" non è né la sola, né la principale accezione di *legatus*, che — quando applicato alla realtà istituzionale romana — designa anche altre figure, alle quali era stata conferita una delega per operare in ambito amministrativo, politico, civile e militare; la sfumata gamma delle funzioni dei *legati* appare evidente dalla suddivisione cui ricorse T. Robert S.

30. IG I³/1, 21 c 25, su cui CATALDI, S., "La secessione dei βέλτιστοι milesi e le ξυγγραφαί ateniesi per Mileto", CATALDI, S.; MOGGI, M.; NENCI, G.; PANESSA, G., *Studi sui rapporti interstatali nel mondo antico*, Pisa 1981, 161-233; MATTINGLI, H., *The Athenian Empire Restored*, Ann Arbor 1996, 321-323, 453-460 (con datazione al 426/5).

31. IG I³, 1 54. 1.

32. Cf. IG I³, 1, 40, 36-39 = ML 52, 36-39; IG I³, 1 61.16-25 = ML 65, 16-25; 118.45; 127.7.20 = ML 94, 20; TOD, *GHI* II, 97, 5-8; 103, 18-21; 118, 35 e 40; 123, 72-75; 126, 10. Altra documentazione in IG I³, 3, p. 1129; POLAND, o.c., 15-17; LÉCRIVAIN, C., s.v. "Legatio", *DA* III, 2, 1904, 1025-1030; KIENAST, o.c., 499-628.

33. *IC* I, XXIV 1, 3 (Priano 170 a.C.).

34. *IC* I, XXVII 1, 8 e 11 (Rauco, 201 a.C.).

35. IG VII, 2418,6 (Tebe, IV sec. a.C.).

36. Casistica in LIDDELL; SCOTT; JONES, s.vv. "πρέσβεις" 1461; "πρέσβυς", II, 1462; CHANTRAINE, s.v. "πρέσβυς", 937; GARCÍA RAMÓN, o.c., 51-80.

37. Vd. *infra*, nt. 80.

38. THUC. 5, 44-5; AND. 3, 33; XEN. *HG* 2,2,17 e 19; DIOD. 12, 4, 5; PLUT. *Alc.* 14,7; *Phoc.* 26, 2. Vd. MISSIOL-LADI, A., "Coercive Diplomacy in Greek Interstate Relations", *CQ* 2 37, 1987, 336-345.

39. IG I³, 1 61 = ML 65 II. 25-26.

40. DIOD. 14,25; STRAB. 17,1,11.

41. MOSLEY, o.c., 30-38; PICCIRILLI, o.c., 15-20, 47-51. Cf. pure LÉCRIVAIN, o.c., 1027.

42. Come ritiene LONGO, O., *Tecniche della comunicazione nella Grecia antica*, Napoli 1981, 39.

43. *Ambassadors go to Rome*, FRÉZOUIS; JACQUEMIN, o.c., 453-478.

44. Il termine in questa accezione è già impiegato da Ennio (*Annales* 207 Vahlen² = 201 Skutsch), in un passo conservato da Varrone (*De lingua latina* 7, 41); disamina delle attestazioni in LINDERSKI, o.c., 457-465; per le 42 occorrenze in Livio vd. PACKARD, D.W., s.v. "Orator", *A Concordance to Livy*, Cambridge Mass., 1968, 713. Cf. MAITBY, R., *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991, 435.

45. Sull'evoluzione semantica del verbo vd. LINDERSKI, o.c., 458-463, con bibliografia.

46. Sui *legati* in generale vd. WILLEMS, P., *Le Sénat de la république romaine* II, Louvain 1878-1885, 495-507 e *passim*; CAGNAT, R., s.v. "Legatio", *DA* III/2, 1904, 1030-1038; v. PREMIERSTEIN, A., s.v. "Legatus", *RE* XII, 1929, 1133-1149; IACOPI, G., s.v. "Legatus", *DE* IV, 1948, 500-526.

47. Quanto al ruolo del collegio dei Feziali vd. DE RUGGIERO, E. s.v. "Fetiales", *DE* III, 1922, 415-427; WATSON, A., *International Law in Archaic Rome: War and Religion*, Baltimore 1993; FERRARY, J.-L., "Ius fetiale et diplomatie" FRÉZOUIS; JACQUEMIN, o.c., 411-432.

Broughton⁴⁸, che nella sua opera distingue fra "legates, lieutenants", "legates, envoys" e "legates, ambassadors".

Quali fossero gli effettivi poteri di cui godevano le varie categorie di *legati* in epoca repubblicana è problema troppo complesso per essere affrontato in queste pagine⁴⁹; certamente — per quello che concerne i *legati*-ambasciatori — si trattava di un'autonomia limitata, condizionata dal mandato ricevuto dal Senato; tuttavia, è ragionevole supporre che quest'ultimo non avesse fissato in ogni circostanza compiti specifici, soprattutto da quando Roma, dopo la pace di Apamea, divenne per il mondo ellenistico l'arbitro privilegiato delle sue numerose dispute⁵⁰, la cui soluzione fu in più di una circostanza demandata ai *legati* presenti in Oriente⁵¹.

Ciò che interessa qui sottolineare è che all'alternanza lessicale *πρέσβεις/πρεσβευταί* nella definizione greca degli ambasciatori si contrappone la "multifunzionalità" di *legatus*, la più diffusa denominazione latina per l'inviato: considerato lo sviluppo delle relazioni fra Grecia e Roma è da chiedersi se nei rapporti reciproci si fosse percepita, e sfruttata, questa peculiarità terminologica. Al fine di verificare tale eventualità si è preso in esame il dossier relativo alla commissione dei *decem legati* che in più di un'occasione (nel 196⁵², nel 189/88⁵³, nel 167⁵⁴, nel 154⁵⁵, nel

146⁵⁶ e nel 126 a.C.⁵⁷) fu inviata in Oriente con il compito di rendere effettiva la pace alle condizioni stabilite dal Senato, di coadiuvare il comandante militare in carica e di risolvere le questioni più importanti relative all'organizzazione del territorio e alle dispute locali⁵⁸. Si tratta di una commissione senatoriale⁵⁹, non già di una magistratura *ad hoc*⁶⁰; appare tuttavia dotata di un certo margine di autonomia, dal momento che le sue decisioni potevano talvolta non coincidere con quelle del comandante militare cui era affiancata⁶¹: è interessante vedere con quali termini sia ricordata nelle fonti letterarie greche e nelle iscrizioni in lingua greca. I *decem legati* del 196 a.C., al seguito di Tito Quinzio Flaminio, proconsole in Grecia e Macedonia, sono definiti da Polibio una volta — al momento del loro invio da parte del Senato — οἱ δέκα ἄνδρες (18, 42, 5), quindi οἱ δέκα (18, 44, 7; 45, 7 e 10; 50,2); ricorre pure la qualifica di ὁ συνέδριος (18, 45, 12)⁶² e οἱ ἐν τῷ συνεδρίῳ (18, 47, 9); in due casi la loro denominazione è sottintesa (18, 47, 1 e 5)⁶³ e in un'occasione (18, 47, 3) alcuni dei commissari sono detti genericamente τίνες ἐξ αὐτῶν. I *decem legati* del 196 sono ricordati anche da Appiano, che li chiama sia συμβούλους δέκα ἄνδρας (*Mac.* 9, 3), sia semplicemente πρέσβεις (*Syr.* 2), e da Plutarco (*Flam.* 12, 1), che li definisce οἱ δέκα πρέσβεις. Circa i *decem legati* del 189/88 a.C., in Grecia al seguito del console e poi proconsole Cneo Manlio Vulsona, Polibio registra le seguenti denominazioni: nel riferire la risposta data dal Senato agli ambasciatori provenienti dall'Asia Minore li chiama δέκα πρεσβεύοντας (21, 24, 5); quindi, in due passi, gli attribuisce la qualifica di οἱ δέκα πρεσβευταί (21, 24, 16 e 21, 42, 6)⁶⁴, mentre sempli-

48. BROUGHTON, T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic* I-II, New York 1951-1952. Per una discussione dei termini vd. Anche MASON, H.J., *Greek Terms for Roman Institutions* (*American Studies in Papyrology* 13), Toronto 1974, 78-79, 153-155.

49. Esaustiva, anche se non sempre persuasiva, trattazione di SCHLEUßNER, B., *Die Legaten der römischen Republik* (*Vestigia* 26) München 1978.

50. Sugli arbitrati vd. AGER, S.L., *Interstate Arbitrations in the Greek World 337-90 BC*, Berkeley, Los Angeles, London 1996; MAGNETTO, A., *Gli arbitrati interstatali greci* II, Pisa 1999.

51. Cf. CLEMENTE, o.c., 339-352; GRUEN, o.c., 96-131.

52. Al seguito di T. Quinzio Flaminio, per le trattative di pace con Filippo V: POLYB. 18,42,5; LIV. 33,24,7; 30,1; 35,1-2. Vd. BROUGHTON, o.c., I, 337-338; AGER, o.c., nrr. 76-77, 211-218.

53. Al seguito di Cn. Manlio Vulsona, per implementare il trattato con Antioco e completare il riordinamento dell'Asia Minore: LIV. 37, 55, 7; 38, 38, 1; 40, 1; 44, 9-47; 54, 6; cf. POLYB. 21, 24, 9; 44-45; 22, 5. Vd. BROUGHTON, o.c., I, 363, 367; AGER, o.c., nr. 98, 267-269.

54. Con L. Emlio Paolo, per la riorganizzazione di Macedonia e Grecia dopo la vittoria di Pidna: LIV. 45,17,2-3; 29-31; POLYB. 30,13,8-11; BROUGHTON, o.c., I, 433, 435.

55. Non si tratta qui di una commissione al seguito di un generale, ma della seconda di una serie di legazioni inviate in Asia per mediare nel conflitto fra Attalo II e Prusia II: POLYB. 33, 7, 1-4; 12-13, su cui BROUGHTON, o.c., I, 450; AGER, o.c., nr. 142, 388-391.

56. Con Lucio Mummio, con il compito di dare un assetto definitivo alla Grecia dopo la presa di Corinto e la dissoluzione della lega Achea: per le fonti vd. BROUGHTON, o.c. I, 465, 467-8.

57. Con il proconsole Manio Aquilio, in seguito alla rivolta di Aristonico a Pergamo: vd. BROUGHTON, o.c., I, 509.

58. La prima attestazione dei *decem legati* risale al 241 a.C., quando — secondo Polibio (1, 63, 1: δέκα ἄνδρες) — i comizi imposero la nomina di dieci commissari che affiancassero Lutazio Catulo nella negoziazione delle condizioni di pace: sulla natura di questa commissione (non *Xviri* ma *decem legati*) vd. SCHLEUßNER, I. c., 9-23.

59. Vd. IACOPI, o.c., 503; CAGNAT, o.c., 1032; SCHLEUßNER, o.c., 35-93.

60. SCHLEUßNER, o.c., 9-23. Per contro, la AGER, o.c., 214, 220, 390, li definisce talora *decemviri*.

61. Come avvenne nel 196 fra Flaminio e alcuni dei *legati* circa l'opportunità di abbandonare o meno il controllo dei "ceppi" della Grecia: POLYB. 18, 45, 7-12; 47, 10-11; LIV. 33, 31, 7-11; 34,10; PLUT. *Flam.* 10, 1-2.

62. Cf. WALBANK, F.W., *A Historical Commentary on Polybios* II, Oxford 1967, ad loc. 612.

63. Vd. WALBANK, o.c., II, 616, nt. a 47,5.

64. Vd. WALBANK, o.c., III, 155, nt. a 21, 42, 6.

cemente come οἱ δέκα sono testimoniati in quattro luoghi (21, 42, 9; 46, 1; 22, 5, 2 e 4). Per i *decem legati* del 167 a.C. — al seguito del vincitore di Pidna, L. Emilio Paolo — Polibio ricorre ancora una volta (30, 13, 6) all'abbreviazione οἱ δέκα; più particolare appare la formulazione in 30,13,8, laddove lo storico afferma: "(I *legati*) mandarono come πρεσβευταί alla lega Achea due degli individui (ἄνδρας) più in vista dei dieci", con πρεσβευτάς in funzione predicativa. Infine, in 30,13,11 due dei *decem legati* sono detti πρέσβεις⁶⁵. A questi stessi *legati* fa riferimento anche Pausania (7, 10, 7), definendoli ἄνδρες τῆς τῶν Ρωμαίων βουλῆς δέκα⁶⁶; dal canto suo, Plutarco (*Aem.* 28, 6) li qualifica nuovamente come οἱ δέκα πρέσβεις. Fra le fonti greche, è sempre Polibio a menzionare i *decem legati* che furono inviati dal Senato nel 154 a.C. in Asia a ingiungere a Prusia II di cessare le ostilità contro Attalo II e di sottoporsi a giudizio: costoro sono definiti prima (33, 7, 3) δέκα πρεσβευταί, quindi (33, 12, 2) δέκα πρέσβεις⁶⁷. E' probabile che a questa missione si richiamasse anche Appiano (*Mith.* 3), il quale — senza specificare il numero dei componenti — afferma che il Senato mandò πρέσβεις ἑτέρους che ordinassero a Prusia di risarcire Attalo. Anche al riguardo dei *decem legati* inviati in Grecia nel 146 a.C., che coadiuvarono il console Lucio Mummio nel dare nuovo assetto alla *Graecia capta*, le denominazioni riscontrabili nelle fonti letterarie non sono univoche: Polibio vi allude di nuovo come a οἱ δέκα (39, 3, 9; 4, 1 [bis]; 5, 1), Pausania, per contro, li chiama σύμβουλοι (7, 16, 9)⁶⁸. Infine, i dieci commissari che accompagnarono il proconsole Manio Aquilio in Asia nel 126 sono ricordati dal solo Strabone, che li designa come δέκα πρεσβευταί (14, 1, 38 C 646). In sintesi, questa rassegna — pur ben lungi dal pretendere di essere esaustiva — è sufficiente a mostrare che negli autori greci i *decem legati* non avevano uno statuto terminologico standard, neppure in Polibio, storico peraltro ben informato sulle istituzioni romane⁶⁹.

Una diversa impressione si ricava per contro dall'esame delle attestazioni epigrafiche in greco

65. Vd. WALBANK, *o.c.*, III, 437, nt. a 30, 13, 11.

66. Sul passo vd. le osservazioni di MOGGI, in PAUSANIA, *o.c.*, VII, 252.

67. Cf. WALBANK, *o.c.*, III, 549, nt. a 33, 7, 1-4, che li considera *decemviri*.

68. Cf. MOGGI, in PAUSANIA, *o.c.*, VII, 274.

69. Sulla sua comprensione e resa della terminologia romana vd. DUBUISSON, M., *Le latin de Polybe*, Paris 1985, che nella sua analisi non include però né gli ambasciatori, né i *decem legati*.

che, con una sola eccezione, si riferiscono invariabilmente ai *decem legati* come a οἱ δέκα πρεσβευταί. L'eccezione in questione è costituita da un decreto di Lampsaco del 195 a.C. ca. in onore dell'ambasciatore Egesia⁷⁰, che era riuscito a far includere la città nel trattato di pace con Filippo: la menzione dei *decem legati*, in parte frutto di integrazione, dovrebbe essere τοὺς δέκα τοὺς ἐ[πι τῶν τῆς Ἑλλάδος πραγμάτων] (ll.68-69); a tal proposito, sono da rilevare sia la data piuttosto alta del decreto, sia l'origine greca del documento.

Altri testi pervenuti sono copie in lingua greca di documenti emanati da Roma. Il primo, in ordine cronologico, è il *senatus consultum* in merito alla disputa territoriale fra le comunità greche di Nartacio e Melitea (ca. 140 a.C.)⁷¹, nel quale il Senato confermò le rivendicazioni dei Nartaci, che si fondavano sulla costituzione data da Flaminio e dai δέκα πρεσβευταί (ll. 52-53). Al 135 a.C. risale il *senatus consultum* relativo al contenzioso fra Samo e Priene⁷² sempre a proposito di un territorio oggetto di disputa da secoli: il Senato, nell'assecondare le argomentazioni degli ambasciatori di Priene, invalidò il verdetto a favore di Samo emesso da Cn. Manlio Vulzone e dai δέκα πρεσβευταί (l. 6) nel 188 a.C. Un altro testo, ancora, si riferisce a un arbitrato del proconsole Lucio Mummio circa i giochi Nemei, ed è datato al 145 a.C.⁷³ Pur molto mutila, l'iscrizione riporta per esteso alla l. 11 la menzione dei δέκα πρεσβευταί. Infine, nel decreto pergameno per Menodoro di Metrodoro — documento di recente pubblicato⁷⁴, ma di incerta autenticità — sono nominati i δέκα πρεσβευταί che accompagnarono Manio Aquilio in Asia nel 126 a.C. Purtroppo, in altri quattro documenti la citazione dei δέκα πρεσβευταί, sebbene assai probabile, non può essere impiegata in questa indagine: nel primo, decreto databile agli anni 130-116 a.C. trovato a Delo⁷⁵, è

70. Syll³ 591 = IGR IV, 1799 = l. v. *Lampsakos* 4 = CANALI, *Ambascerie*, 236 = ISE III, 188.

71. IG IX 2,89 = Syll³ 674 = SHERK, R.K., *Roman Documents from the Greek East*, Baltimore 1969, 9 = CANALI, *Ambascerie*, 165, 166 = ACER, *o.c.*, 79, 156.

72. l. v. *Priene* 41 = Syll³ 688 = SHERK, *o.c.*, 10B = CANALI, *Ambascerie*, 293, 294 = ACER, *o.c.*, 160.

73. SEG XXIII, 180 = ACER, *o.c.*, nr. 152.

74. M. WÖRRLE, "Pergamon um 133 v.Chr.", *Chiron* 30, 2000, 543-576 = CANALI, ISE III, *Appendice*, 244-248. Devo la segnalazione di questo documento alla cortesia di Filippo Canali De Rossi, che ringrazio.

75. IG XI, 713 = CANALI, ISE III, 157; vd. anche TRACY, V.M., "Inscriptiones Deliacae: IG XI, 713 and IG XI, 1056", *MDAIA* 107, 1992, 303-306. I *decem legati* sarebbero da identificare con quelli del 126 a.C., che coadiuvarono Manio Aquilio in Asia.

integrato (l. 15) δέκα, così come nella seconda iscrizione, *senatus consultum* del 119 o 116 a.C. (l. 10)⁷⁶; nella terza, *senatus consultum* del 55 a.C.⁷⁷, è invece integrato (l. 15) πρεσβευταί, mentre nella quarta, *senatus consultum* di poco anteriore a quello del 135 a.C. sulla lite fra Samo e Priene⁷⁸ e probabilmente relativo alla stessa contesa, è l'intera espressione (τοὺς δέκα πρεσβευτάς: l. 15) ad essere integrata dagli editori.

La rassegna fin qui presentata, che non ha pretese di completezza, potrebbe fornire comunque qualche spunto per ulteriori indagini. Innanzitutto, l'uniformità della designazione dei *decem legati* nelle iscrizioni induce a ritenere che, nonostante la varietà delle definizioni riportate dalle fonti letterarie, la traduzione "ufficiale" in greco di questa commissione romana fosse quella di οἱ δέκα πρεσβευταί: e ciò per più di un motivo. In primo luogo, la mancanza di una denominazione standard nelle fonti letterarie potrebbe dipendere da fattori diversi, quali per esempio lo stile proprio dell'autore, oppure la necessità di *variatio* al fine di evitare continue e fastidiose ripetizioni, oppure, ancora, una minore sensibilità nei confronti di problemi connessi con la nomenclatura diplomatica; eppure, non ci si sottrae facilmente all'impressione che in effetti gli autori greci non percepissero una sostanziale differenza fra πρέσβεις e πρεσβευταί, anche quando questi erano applicati alla realtà istituzionale e diplomatica romana.

In secondo luogo, i testi epigrafici che menzionano la commissione sono per la maggior parte traduzioni ufficiali in greco di documenti emanati da Roma, la cui redazione presupponeva precisione e attenzione agli aspetti formali, diplomatici e istituzionali. Di conseguenza, se ne potrebbe

dedurre che i Romani avessero consapevolmente scelto, per definire in greco i loro *legati*, uno e uno solo dei termini che i Greci adoperavano per indicare gli ambasciatori, evitando sempre di ricorrere a πρέσβεις, riservato — con un processo forse analogo a quello verificatosi con *orator* — ai soli ambasciatori stranieri. Ma non è tutto. Infatti, la stessa "multifunzionalità" del latino *legatus* sembra coerentemente applicata dai Romani anche al termine greco scelto per tradurlo, giacché πρεσβευτής/πρεσβευταί (e mai πρέσβεις) designa nei documenti epigrafici tutte le categorie di legati, compresi quelli che Broughton classificava come "envoys, lieutenants", le funzioni e le prerogative dei quali non erano certamente diplomatiche⁷⁹.

Per concludere, l'esame delle attestazioni dei *decem legati* nella tradizione in lingua greca mostra che i termini πρέσβεις e πρεσβευταί, probabilmente equivalenti nel mondo ellenico e usati senza distinzione nelle fonti letterarie greche, non erano considerati sinonimi dai Romani. Più esattamente: nei documenti emanati da Roma, mentre πρεσβευταί designava i *legati* romani, ma non di rado anche gli ambasciatori greci, πρέσβεις non era mai applicato dai Romani a se stessi⁸⁰. Ci si può domandare se questo dipendesse da ragioni di mera praticità — l'assenza del singolare di πρέσβεις in accezione diplomatica potrebbe aver favorito la preferenza per πρεσβευτής/πρεσβευταί — o se non si trattasse invece di una scelta consapevole, ma il problema esige, per essere affrontato, ben altri approfondimenti. A ogni modo, preme qui sottolineare che, negli studi sulla terminologia diplomatica nelle relazioni fra mondo greco e Roma, le iscrizioni testimoniano — ben più delle fonti letterarie — la concreta realtà della comunicazione diplomatica e rivestono di conseguenza un ruolo prioritario.

76. OGIS 436 = SHERK, *o.c.*, 13 = CANALI, *Ambascerie*, 615.

77. IG XII, suppl. 11 (p. 208) = SHERK, *o.c.*, 25 = CANALI, *Ambascerie*, 411.

78. I v. Priene 40 = SHERK, *o.c.*, 10A = CANALI, *Ambascerie*, 292 = AGER, *o.c.*, 160.

79. Vd. le attestazioni in IACOPI, "Legatus", *o.c.*, 526-548; cf. MASON, *o.c.*, 78-79, 153.

80. Nella raccolta di SHERK, *o.c.*, πρέσβεις è attestato in 5 casi certi (35, 36, 67, 68, 70) e 1 integrato (70): in tutte le occorrenze si riferisce ad ambasciatori greci. Per l'età imperiale, cf. per esempio F. de Delphes III, 3 438 B ll. 5-8 (del 25-20 a.C. ca.); SEG IX, 1944, 8 (Cirene, del 7/6 a.C.); OGIS II, 456 ll. 54-69 (ter) (Lesbo, età di Augusto); JGR IV, 1042 (Cos, del 15 d.C.); IG IV², 1, 87 l. 3 (Epidauro, 45 o 46 d.C.); SEG I, 1923, 329 (del 47 d.C.), l. 19 (A e B) ll. 55-62 (A) o 52-56 (B). Anche in tutti questi documenti πρέσβεις si riferisce sempre a inviati greci.